

non sembra attestato nel mondo greco, cosa che può essere beninteso casuale. — Nella n. 9 l'editore pensa, a giudicare dall'indice, a *Charis*. Ciò è escluso. Considerando che nella seconda riga mancano c. 4 lettere, il nome *Diochares* s'impone in modo pacifico: è diffuso dappertutto, solo a Roma ho contato 10 attestazioni. — Nella n. 11 è notevole il cognome *Lamper*, finora non attestato in trascrizione latina, ma *Λάμπρος* è un buon nome greco. Invece sono attestati a Roma il femminile *Lampra* (CIL VI 19488) e il derivato maschile *Lamprias* (Epigraphica 1 [1939] 128), ben noto anche nel mondo greco. Anche *Isityche* (nn. 5, 16) è molto raro come nome di persona sia nella parte greca che in quella latina dell'Impero (conosco soltanto CIL X 2197). — Nella n. 20,5 evidentemente *Epaf[rae]* seguito da un altro cognome non troppo lungo.

Heikki Solin

Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, Giorgio Bretschneider, Roma. — *Lanfranco Franzoni: Bronzetti etruschi e italici del Museo Archeologico di Verona*, vol. 10, 1980. 239 p. Lit. 100.000. — *Leone Fasani: I materiali preistorici della Stazione Palafitticola di Cisano—Verona*, vol. 15, 1980. 163 p. Lit. 70.000. — *Renato Polacco: Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, vol. 17, 1980. 77 p. Lit. 60.000. — *Filli Rossi: Ceramica geometrica apula nella Collezione Chini del Museo Civico di Bassano di Grappa*, vol. 18, 1981. 148 p. Lit. 90.000. — *Michele Tombolani: Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, vol. 19, 1981. 112 p. Lit. 90.000. — *Irene Favaretto: Ceramica greca italiota ed etrusca del Museo Provinciale di Torcello*, vol. 20, 1982. 185 p. Lit. 150.000. — *Tullia Ritti: Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, vol. 21, 1981. 185 p. Lit. 130.000. — *Bianca Candida: Bronzetti terrecotte placchette rinascimentali di ispirazione classica alla Ca' d'Oro e al Museo Correr di Venezia*, vol. 22, 1981. 65 p. Lit. 60.000. — *Francesca Ghedini—Guido Rosada: Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*, vol. 23, 1982. 177 p. Lit. 160.000. — *Elodia Bianchin Citton: I reperti della necropoli di San Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, vol. 24, 1982. 206 p. Lit. 160.000. — *Vittorio Galliazzo: Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, vol. 25, 1982. 250 p. Lit. 70.000.

In Italia, c'è una quantità innumerevole di musei locali e di raccolte private, spesso ignorati addirittura dagli specialisti. Particolarmente l'Italia settentrionale, pur non essendo priva di grandi musei, è ricca di questo tipo di collezioni. È un merito indubbio dell'Editore aver intrapreso questa collana, giunta al 25° volume. Dopo aver cambiato per due volte casa editrice, viene ora pubblicata da Giorgio

Bretschneider. In *Arctos* 15 (1981) 170 ebbi a caratterizzare brevemente i pregi, evidenti, della collana. Ora che abbiamo a disposizione più volumi relativi alle più diverse discipline, possiamo tentare un bilancio.

Tranne alcune eccezioni — come la pubblicazione delle iscrizioni greche di Verona, di cui parlo più dettagliatamente sotto — i volumi concernono musei o collezioni piuttosto piccoli, di cui spesso si conosceva solo superficialmente la consistenza. Così è senz'altro lodevole renderle pubbliche in forma di cataloghi scientificamente elaborati. Tuttavia, nel pubblicare la documentazione di ogni singola collezione, anche la più insignificante, in maniera completa, si corre il rischio di dare troppo peso a monumenti o pezzi di poca importanza. Visto anche che i prezzi dei singoli volumi non sono proprio bassi, forse si potrebbe esercitare una certa scelta nell'illustrazione degli oggetti: non ogni piccolo pezzo è degno di una lunga trattazione con abbondante documentazione fotografica. Se ancora oggi c'è in Italia una grande quantità di insigni monumenti archeologici che finora non è stata pubblicata in modo adeguato, ci si dovrebbe piuttosto dedicare a colmare le lacune più gravi. Prendo come esempio il volume di I. Favaretto sulla ceramica greca, italiota ed etrusca del Museo Provinciale di Torcello (vol. n. 20). Non vorrei minimamente sottovalutare la qualità del lavoro, anzi la diligenza, con cui l'Autrice ha assolto l'incarico affidatole è lodevole ma d'altra parte ci si chiede se il lavoro di abnegazione compiuto dall'A. non sia in qualche modo esagerato, visto che nella collezione difficilmente si trovano pezzi di valore. Questo volume consiste di 185 pagine, di 187 tavole e costa 150.000 lire.

Malgrado tali riserve, si deve in linea di principio salutare con piacere la serie di questi volumi che i commenti adeguati e la completa documentazione fotografica rendono un indispensabile strumento di lavoro.

Vorrei qui considerare ancora più dettagliatamente un volume di argomento epigrafico. Si tratta del n. 21 della collana, riguardante l'edizione delle iscrizioni e dei rilievi greci del Museo Maffeiano di Verona a cura di T. Ritti. Vengono ripubblicati un centinaio di testi, provenienti da Grecia, Asia Minore ed Italia (un pezzo da Alessandria di Egitto), editi per la maggior parte dal Maffei nel suo famoso *Museum Veronense*. Il nuovo catalogo è munito di una completa illustrazione, e l'Autrice rivolge una speciale attenzione all'esame tipologico dei monumenti, ma commenta anche abbondantemente i testi stessi ed offre considerazioni sulla datazione delle iscrizioni (che non posso però sempre condividere). Circa l'autenticità la R. è assai severa (ma perché ad es. la n. 10 deve essere un falso?). Su qualcuna delle attribuzioni di provenienza si può dubitare. L'uso dei segni diacritici lascia alquanto a desiderare. È strano che una studiosa romana non segua le nuove norme, elaborate proprio nell'ambiente dell'Università di Roma: ad es. nella n. 9 non si può trascrivere il tramandato ΠΑΤΡΟΝΑ con $\pi\acute{\alpha}\tau\rho\langle\omega\rangle\nu\alpha$; nella n. 99 parti perdute, ma viste dagli editori precedenti stanno, contrariamente all'accordo di Roma, in parentesi quadre. — Su dettagli: 54: la stele sarà di Renea, sì, ma non si può basare questa attribuzione sull'etnico Σιδώνιος. È vero che si trovavano una quantità di Sidonii a Delo, ma non erano affatto assenti in altri centri greci

(vedi, una volta per tutte, i numerosi Sidonii ad Atene: IG II² 10265a—10286). E poi, più tardi Sidonii si trovano un po' dappertutto nell'Occidente romano. — 62: non capisco perché l'iscrizione dovrebbe essere moderna ed un'epigrafe ateniese (IG II² 1635) avrebbe ispirato questo testo. Certo non si tratta di una ricopiatura con errori. Σοιξιάδας è un buon nome greco, del membro Σοιξι-, Σοιξι- di nomi composti, un tipo che ci potrebbe portare all'ambito dei dialetti greci occidentali (per l'aoristo σωξίξαι). E non si può dire che *Sogenes* sia una forma abbreviata di *Sosigenes*: si tratta di due nomi ben diversi. — 73: Mi è rimasto oscuro il rapporto tra l'iscrizione greca e quella latina: potrebbero essere di età diversa? Se l'iscrizione latina offre un cognome greco per il defunto, ciò non dice niente di una sua eventuale origine greca; ho cercato già da più di un decennio di insegnare che un cognome greco nell'ambiente romano non è un segno di origine orientale della persona. — 94: L'A. non ha capito bene il nome del defunto. La pietra ha ΓΕΟΡΓΟΣ, e non si può in nessun caso emendare in Γε<ώ>ργ(ι)ος. *Georgus* è un nome normale in'età romana, solo a Roma è attestato 5 volte, mentre *Georgius* con il suffisso *-ius* caratteristico per il tardo periodo imperiale, non sembra comparire prima del IV secolo. Così si vede quale valore ha l'affermazione dell'A. che "l'inusitata forma Γεόργος (sic!) per Γεώργιος fa sospettare una falsificazione": in contrario, proprio il nome sembra deporre per l'autenticità dell'iscrizione. — 98: Ἀκτιος non può in nessun caso essere un etnico, giacché accanto al prenome ed al gentilizio ci si aspetta in questa età avanzata senz'altro un cognome. Del cognome *Actius* ci sono solo a Roma 17 casi. — 99: un abitante di Addanai compare a Roma: ICVR 868 (le iscrizioni di Treviri si potevano citare IG XIV 2559 = RICG I 93 e 2560 = RICG I 112). L'affermazione che tra i gruppi di Orientali dell'Italia settentrionale fosse preponderante l'elemento militare, non corrisponde ai fatti, cfr. ANRW II 29, 2, 741. E poi non è lecito dire che i maggiori centri di irradiazione di Orientali fossero l'Istria e il Veneto (in quale periodo?): il primo posto spetta, fino all'ultimo periodo dell'Antichità, a Roma. — 103: l'Autrice cavalca qui a briglie sciolte con la sua idea di vedere, in immagini figurate sui monumenti sepolcrali, l'illustrazione del nome della persona ricordata nell'iscrizione. Nel nostro caso il defunto si chiama Σῶσος; sopra il testo è raffigurato questo fanciullo defunto, e a sinistra una sottile asta cui si attorciglia un serpente. Ecco che ne ricava fuori l'A.: "sembra che si possa ricordare la verga di Asclepio, al cui epiteto di Soter il nome di Sosos è imparentato"!

Vorrei ancora utilizzare l'occasione per fare qualche osservazione su materiale epigrafico pubblicato in altri due volumi. Prima il n. 23 della collana, Fr. Ghedini—G. Rosada, *Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello*: a p. 70 si pubblica un'interessante iscrizione, finora poco conosciuta, di un orafo, che viene letta *(Luc?)ius L(uci) l(ibertus) Phryxus aurifex*. Ma il gentilizio naturalmente non può essere *Lucius*. — La n. 23 è un'iscrizione già pubblicata in NSc. 1930. *Homuncio* non è appellativo, ma il cognome di M. Terenzio. — La n. 24, un inedito, viene letta *Valeriai P.f. Apichari*, giustamente senza dubbio. Ma *Apicharis* deve stare

per *Epicharis* (una lettura *Aepichari* col nesso di A e E sembra, a giudicare dalla foto, esclusa). — L'iscrizione della n. 28 meriterebbe una rilettura.

Poi V. Galliazzo, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso* (n. 25): La n. 60 (p. 175) ci regala un nuovo gentilizio per l'onomastica latina (l'iscrizione non è inedita, ma il gentilizio fu finora sconosciuto). Il testo della stele con i ritratti della coppia corre così: *L. Sinconius P.f. testamento*. — La n. 67 (p. 192) conserva un'iscrizione finora praticamente sconosciuta, di cui la lettura della prima riga conservata presenta difficoltà. Nella lettura dell'editore viene dato così: *Tmilosi T(it)i l(iberta) / Acume viva / fecit sibi et A(ulo) Poblicio Sec(undo)*. Non sarei troppo sicuro sul cognome dell'uomo, ma forse *Sec(undo)* coglie il vero. Tuttavia, la prima riga non può stare così — stranamente non viene spesa neppure una parola di spiegazione per la forma onomastica, del tutto insolita. In base alla fotografia leggerei, pur con qualche esitazione [- -] / *Philositi l. / Acume. Philositus* è un nome greco ben noto anche in Italia.

Heikki Solin

Eugene J. Dwyer: Pompeian Domestic Sculpture. A study of five Pompeian houses and their contents. Archaeologica 28. Giorgio Bretschneider, Roma 1982. 178 p. LV plates. Lit. 180.000.

In studying the domestic sculpture of five Pompeian houses (Casa di Marco Lucrezio, VII xii 17, Casa del Camillo, Casa della Fortuna and Casa del Citarista), the author has aimed at illuminating the "mainstream" (p. 16) of this art — the Hellenistic currents — and at drawing general conclusions "regarding Flavian attitudes toward works of varying genre, subject matter, material, and artistic merit" (p. 16). Because the domestic sculpture is examined in its real context, *in situ*, the presentation of evidence in Part I (pp. 19—108) follows the topographical method employed by Warsher. Part I consists mainly of the inventories of "movable objects", based on the various excavation reports, the limitations of which are briefly discussed in the introduction. The inventories are not detailed publications, their data being insufficient for this purpose, but are rather the product of the author's elaborate identification and work at locating the reported objects. Based mainly on earlier research, the "History of Excavation", "Building History" and "Ownership" are also briefly dealt with. The appendices (pp. 139—163) and the illustration (229 fig.) add to the value of the documentation.

Part II (pp. 113—137) is clearly of more general interest. It is an essay on free standing and relief sculpture in a domestic context, emphasizing the influence of the latter on the former. In such a brief presentation, many aspects (e.g., iconography, connections with wall decoration) are necessarily omitted; however the work seems worth while for its presentation of many interesting facts and views (especially as regards local production). Although many aspects are not necessarily